

F2 Il mercato globale

PAROLE CHIAVE

Città globali: le città più importanti nella rete del mercato globale che svolgono un ruolo chiave nel suo funzionamento.

Export processing zones: aree in cui si concentrano le attività produttive destinate all'esportazione.

Commercio equo e solidale: ha lo scopo di garantire ai contadini e agli artigiani dei paesi del Sud del mondo un giusto compenso per il loro lavoro.

Geograficamente il mercato globale è costituito da una rete di relazioni economiche estesa su scala mondiale, i principali nodi della quale sono rappresentati da quaranta città, definite «città globali» perché svolgono un ruolo chiave nel funzionamento del mercato.

Secondo uno studio di un'università inglese, queste città vengono classificate su quattro livelli.

Al primo livello vi sono Londra e New York, i più importanti centri economici e finanziari del mondo. Al secondo livello vi sono sette città (Hong Kong, Parigi, Tokyo, Sydney, Singapore, Shanghai e Pechino) che svolgono con i loro servizi economici e finanziari un ruolo complementare a quello di Londra e New York. Al terzo livello vi sono nove città (tra cui Milano) che costituiscono i nodi attraverso cui importanti aree economiche vengono collegate al mercato globale.

Al quarto livello vi sono ventidue città (in maggioranza città europee) che costituiscono i nodi attraverso cui altre aree economiche e regionali vengono collegate al mercato globale.

Al di sotto del quarto livello vi sono altre novanta città che, pur svolgendo un ruolo minore, sono considerate città globali perché collegano il loro stato o la loro regione al mercato globale.

Con la globalizzazione economica è enormemente cresciuto lo scambio internazionale di merci; nell'ultimo decennio è aumentato di oltre il 10% annuo.

Oltre l'80% di esportazioni e importazioni mondiali avviene nel triangolo formato da Europa, Asia e Nord America. All'interno di questo triangolo, il commercio internazionale dell'Unione europea è al primo posto seguito da quello dell'Asia orientale (soprattutto Cina e Giappone) e in ultimo da quello degli Stati Uniti.

Gli stati principali esportatori sono Cina, Germania, Stati Uniti e Giappone.

Quasi i due terzi del commercio internazionale si svolgono nei circuiti delle multinazionali.

La globalizzazione ha profondamente cambiato il modo di produrre. Un tempo la marca di un prodotto identificava il paese in cui era stato fabbricato. Oggi non è più così: un manufatto può essere costituito da singole parti fabbricate in paesi diversi o essere fabbricato interamente in un altro paese. Oggi quello che identifica un prodotto come proveniente da un certo paese è semplicemente il fatto che la multinazionale che appone il suo marchio sul prodotto finito ha la propria casa madre in quel paese.

Moltissimi prodotti di note marche europee, statunitensi e giapponesi sono in realtà fabbricati in paesi in via di sviluppo, per la maggior parte nelle *Export processing zones* (Zone di lavorazione per l'esportazione) che si trovano nell'Asia meridionale e orientale e nelle *maquilladoras* dell'America Latina (in particolare in Messico).

Le *Export processing zones* cinesi sono concentrate lungo le coste e ciascuna è specializzata in un dato tipo di produzione; la loro impressionante capacità produttiva, le esenzioni offerte dal governo cinese e la possibilità di trovare manodopera a costi molto bassi ha convinto non solo molte multinazionali ma anche molte imprese di minori dimensioni a delocalizzare la produzione in Cina.

Il mercato delle materie prime – di particolare importanza per molti paesi in via di sviluppo – è largamente controllato da ristretti gruppi di multinazionali, che dominano nei diversi settori. Si crea così un regime di oligopolio, che permette alle multinazionali di ottenere le materie prime a prezzi bassi, realizzando il grosso del guadagno con la loro lavorazione e la vendita dei prodotti.

Anche il settore dell'agricoltura e dell'allevamento attira gli investimenti delle multinazionali e anche in questo campo i diversi settori sono dominati da ristretti gruppi di multinazionali. Il mercato dei cereali, per esempio, è controllato per circa l'80% da sole quattro multinazionali, una delle quali, la statunitense Cargill controlla da sola quasi la metà del mercato.

La maggior parte delle materie prime agricole commercializzate dalle multinazionali proviene non da loro piantagioni ma da produttori locali con i quali esse stipulano dei contratti di fornitura. Di conseguenza in molti paesi in via di sviluppo gran parte dei prodotti agricoli viene acquistato dalle multinazionali.

Allo stesso tempo il mercato mondiale delle materie prime è soggetto a operazioni speculative, che avvengono nelle Borse merci, funzionanti in maniera simile alle Borse valori. Una parte crescente di queste transazioni viene effettuata da operatori non commerciali che speculano sui prezzi delle materie prime. Le principali borse merci mondiali sono la NYMEX (*New York Mercantile Exchange*) e la CME (*Chicago Mercantile Exchange*) che tratta soprattutto prodotti agricoli.

La globalizzazione economica ha messo a disposizione dei consumatori una gamma senza precedenti di prodotti. Tuttavia circa metà della popolazione mondiale, quella che vive in condizioni di povertà, è esclusa dai consumi di massa.

Nei paesi sviluppati, dove i consumi raggiungono i massimi livelli, la globalizzazione ha portato vantaggi ma anche svantaggi. La delocalizzazione ha permesso di produrre una vasta gamma di merci a costi contenuti e di accrescere così i consumi nei paesi sviluppati, ma ha anche contribuito alla perdita di posti di lavoro in questi stessi paesi, soprattutto nel settore manifatturiero, aumentando la disoccupazione e la sottoccupazione.

I paesi in via di sviluppo offrono un immenso serbatoio di forza lavoro a basso costo: gran parte dei lavoratori infatti lavora «in nero», senza alcuna forma di previdenza sociale, osservanza delle norme di sicurezza a tutela della salute né di garanzia contrattuale. Come conseguenza, ai lavoratori che producono le merci vendute nei paesi sviluppati va solo una minima parte del prezzo finale.

Anche nel campo delle materie prime, dominato dalle multinazionali, i lavoratori ricevono una parte minima del prezzo finale, dal momento che la maggior parte di queste materie viene esportata senza essere sottoposta a lavorazioni che ne accrescerebbero il valore. Per tali ragioni il prezzo delle materie prime agricole è rimasto basso, mentre è aumentato quello dei cereali, che i paesi in via di sviluppo importano in gran parte dai paesi sviluppati.

In alternativa a tale sistema si pone il commercio equo e solidale, il cui scopo è garantire ai contadini e agli artigiani del Sud del mondo un giusto compenso per il loro lavoro, così che possano migliorare le proprie condizioni di vita. Il commercio equo e solidale rappresenta ancora una parte molto piccola del commercio mondiale; tuttavia esso dimostra la possibilità di un nuovo tipo di relazioni economiche tra Nord e Sud del mondo, basate non sullo sfruttamento ma sulla solidarietà.

NOME CLASSE DATA

ORA RISPONDI

1 Tra le città globali di secondo livello ci sono:

- A Londra e New York.
- B Hong Kong e Parigi.
- C Pechino e Milano.

2 Qual è lo stato che esporta la maggiore quantità di merci?

- A L'India.
- B Il Canada.
- C La Cina.

3 Attraverso quali regioni si svolge la maggior parte del commercio internazionale?

- A Asia, Africa e Unione Europea.
- B Nord America, Unione europea e Asia.
- C Unione europea, Africa e Nord America.

4 Dove si trova la principale borsa merci per i prodotti agricoli?

- A Chicago.
- B A New York.
- C A Londra.